

# Federalismo integrale in Alexandre Marc (Parte II, Politica ed Economia)

## *Integral Federalism in Alexandre Marc (Part II, Politics and Economics)*

Attilio Danese\*

Nel vasto mondo di coloro che J.L. Loubet del Bayle ha definito «gli anti-conformisti degli anni Trenta», Marc, ebreo russo convertitosi al cattolicesimo, introduce per primo in Francia l'idea di federalismo personalista in senso più politico che culturale. L'originalità di questa prospettiva – che si distingue sin dall'inizio dal personalismo di Mounier con il quale, tuttavia, Marc collabora alla fondazione di Esprit – lo porta a progettare la costruzione di un nuovo ordine sociale di stampo federalista, in cui le ragioni di emancipazione sociale coesistono con quelle della libertà e della creatività. L'approccio fortemente critico nei confronti sia della democrazia liberale che dei regimi comunisti rientra a pieno titolo in quell'ambito culturale che Zeev Sternell ha definito “*ni droite ni gauche*” oggetto, anche in epoca recente, di una *querelle* storiografica sul significato da attribuirsi a tale posizione con valutazioni contrastanti sulla partecipazione al progetto di “Ordine nuovo”, tra le due guerre. Tali critiche hanno offuscato a volte il giudizio sul suo successivo impegno profuso a favore dell'Europa.

L'intento del saggio è quello di verificarne, attraverso un'analisi puntuale dei testi, l'effettivo percorso intellettuale, non in base alla ricostruzione dei suoi contatti epistolari e umani né in forza di una lettura filtrata da lenti contemporanee, ma ricostruendo dall'interno i punti salienti del suo percorso: dalla sua riflessione sulla crisi esistenziale ed economica dell'Occidente, prima della Seconda guerra mondiale, al travagliato periodo tra le due guerre e alla organizzazione del primo Congresso dell'Unione europea dei federalisti (U.E.F.) nel 1947, fino, successivamente, per oltre un cinquantennio a una convinta battaglia per “*L'Europe en formation*”, come recita la rivista da lui fondata.

*In the vast world of those whom J.L. Loubet del Bayle called «The anti-conformists of the thirties», Marc, a Russian Jew who converted to Catholicism, was the first to introduce the idea of personalist federalism in France, declining it in a political rather than a philosophical sense. The originality of this perspective – which is distinguished from the beginning by the personalism of Mounier with whom, however, Marc collaborates in the founding of Esprit – leads him to plan the construction of a new federalist social order, in which the reasons for social emancipation coexist with*

\* Attilio Danese, Docente di Filosofia politica, Itam Chieti.

*those of freedom and creativity. The highly critical approach towards both liberal democracy and communist regimes is fully part of that cultural sphere that Zeev Sternell defined as “ni droite ni gauche” the subject, even in recent times, of a historiographical controversy on the meaning to be attributed to this position with conflicting assessments on participation in the project of the “New Order”, between the two wars. Such criticisms have at times clouded the judgment on his subsequent commitment to Europe.*

*The intent of the essay is to verify, through a punctual analysis of the texts, the actual intellectual path, not on the basis of the reconstruction of his correspondence and human contacts nor on the strength of a reading filtered by contemporary lenses, but reconstructing from the internal the salient points of his path: from his reflection on the existential and economic crisis of the West, before the Second World War, to the troubled period between the two wars and to the organization of the first Congress of the European Union of Federalists (U.E.F.) in 1947, until, subsequently, for over fifty years to a convinced battle for “L’Europe en formation”, as stated in the magazine he founded.*

**Keywords: Federalismo, Personalismo, Economia, Marc.**

## **Prospettive politiche**

Qualsiasi nuova ermeneutica di taglio antropologico e filosofico provoca anche un cambiamento socio-politico. L’ispirazione personalista del federalismo resterebbe nel quadro delle “cittadelle sul monte”, se non avesse a cuore i problemi politici della convivenza e non si traducesse in progetti<sup>1</sup>. Dal punto di vista etico, ci si arresterebbe alle buone intenzioni, alle “anime belle” incapaci di incarnare in azioni gli alti ideali proclamati. «La decadenza di una società comincia quando l’uomo si domanda: cosa accadrà? al posto di chiedersi: cosa posso fare?», ripeteva sovente Denis de Rougemont<sup>2</sup>.

Il problema politico del federalismo consiste proprio nel riuscire a tradurre l’ideale della cultura personalista in prassi socio-politica. Ciò non comporta che il federalismo di ispirazione personalista, come quello professato da Marc, consideri la prassi come criterio dell’azione e misura dell’essere, ma piuttosto che voglia sfuggire ad una utopia aleatoria, paga di principi e ideali<sup>3</sup>. «L’edificio federalista – scrive Marc – si innalza sul fondamento del reale, delle esperienze, delle difficoltà, delle angosce, delle speranze dell’esistenza quotidiana. L’adesione a questa base preserva il federalismo dall’utopia»<sup>4</sup>. Al contempo l’edificio federalista non si confonde con le fondamenta, non si arresta alla realtà fattuale, ma se ne innalza e la innalza, astraendo quel che serve per vedere meglio la meta e tornare rileg-

gere la realtà alla luce dell'ideale personalista. Marc non cessa di sollecitare a confrontarsi con quella

totalità non solamente quantitativa, ma qualitativa, di forze che talvolta si oppongono e talaltra si coniugano, il cui senso non si rivela, in ultima analisi, che attraverso la loro integrazione nell'uomo concreto, in questo essere paradossale che si interroga sull'essere, in questo animale estraneo che non vive, non pensa e non agisce se non al di là di se stesso<sup>5</sup>.

La persona e la comunità restano riferimenti valoriali ben superiori alla misurazione dell'efficacia nel dominio organizzativo della realtà oggettiva esterna (*poiein*). Ciò tutela dal cadere nel fanatismo o "delirio" dell'azione: «[...] agitazione inquieta e mediocre presso le nature povere; esaltazione dell'esaltazione e della potenza presso i più forti»<sup>6</sup>.

A fronte del rischio di restare intrappolato in schemi dottrinali chiusi, de Rougemont preferisce parlare di *attitude*. Rinuncia intenzionalmente a formulare un sistema razionale compatto, accettando i limiti di una realtà plurale e irriducibile, meglio rappresentabile secondo una prospettiva federalista che favorisca «l'unità di ciò che è frammentario: non l'unità oppressiva e assorbente del totalitarismo, ma l'unità vivente dell'uomo totale»<sup>7</sup>. «Il federalismo cerca il segreto di un equilibrio leggero e costantemente in movimento tra gruppi che vuole comporre rispettandoli senza sottomettere gli uni agli altri o frantumarli l'uno dopo l'altro»<sup>8</sup>.

## Fare politica sul territorio

Riportando uno slogan in voga nel periodo della fondazione di «*Ordre Nouveau*», Marc segna la distanza da quegli intellettuali del suo tempo che privilegiavano il politico (*politique d'abord*) rispetto al sociale, al culturale e anche allo spirituale. Al fine di ristabilire il giusto posto del politico, preferisce il motto: «*Spirituel d'abord, Economique ensuite, politique, à leur service*»<sup>9</sup>!

In accordo con le tradizioni della Confederazione elvetica e degli Stati Uniti, Marc esalta la dimensione territoriale: «Dopo due secoli è quasi esclusivamente sotto l'angolo di questa componente originale, abusivamente ipostatizzata, che il federalismo è stato instancabilmente esaminato, studiato, sistematizzato»<sup>10</sup>. Occorre pensare la politica «ad altezza d'uomo», nelle articolazioni e nelle istituzioni vicine alla gente, nella concretezza della loro vita quotidiana, con una inversione di tendenza: democrazia ascendente e non discendente. Resta ferma la convinzione che l'ordine ascendente parte

dalla persona, per andare solo in seconda battuta e attraverso i corpi intermedi verso il centro e lo Stato, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Marc mette in guardia dal confondere “federalismo” con “decentramento”: nessuna decisione importante può essere presa senza il mutuo consenso, perché i partner devono poter conservare gradi di autonomia soddisfacenti, anche per questioni cruciali e anche eventualmente in opposizione alle politiche nazionali.

La *Charte fédéraliste* ribadisce al riguardo:

A tutti gli stadi della società nazionale e internazionale, il federalismo coniuga la competenza, l'autonomia e la responsabilità, in modo tale che la corrente sociale divenga ascendente e che la società si edifichi principalmente dal basso verso l'alto, a partire dalle comunità della vita quotidiana, grazie ad una delega successiva di poteri. Nessuna autorità superiore interviene nella sfera d'azione di un'autorità inferiore sino a quando questa è efficace, perché il federalismo applica il principio di sussidiarietà<sup>11</sup>.

### Quale suffragio universale?

Al motto degli Stati Uniti, largamente condiviso: «*One man, one vote*», Marc oppone provocatoriamente: «Un uomo più voti», allo scopo di riformulare il suffragio universale, ristrutturandolo e diversificandolo, senza svirilizzarlo o depotenziarlo, ma al fine di renderlo più efficace «meno esposto ai pericolosi capricci della *doxa*, alle fluttuazioni della ‘mitica’ opinione pubblica; più attento alla lezione dell'empirismo storico; più adatto alla crescente complessità del sociale»<sup>12</sup>. Egli considera necessaria un'operazione di demistificazione del suffragio diretto, ingiustamente privilegiato da tutti «i guardiani del tempio», benché nelle democrazie delle superpotenze contemporanee, il suffragio diretto sia quanto di più indiretto e manipolato possa esserci, dal momento che, pur volendo stabilire un contatto tra l'individuo e il rappresentante, il voto finisce col legittimare scelte già manipolate dall'alto e morbidamente imposte da chi detiene le fila del gioco comunicativo.

Per non urtare i benpensanti giacobini, schierati a favore del suffragio diretto universale, Marc precisa che non intende cancellarlo, bensì riorganizzarlo. Non esclude infatti i vantaggi del voto indiretto, purché parta dalle unità territoriali e salga verso unità più grandi, e neanche esclude i vantaggi del sistema di cooptazione a tutti i livelli:

Il suffragio – scrive – faciliterà lo sviluppo delle *forze vive* della città e regolerà l'indispensabile circolazione delle *élites* – questo sangue generoso che è chiamato ad irrigare e dinamizzare il corpo sociale tutto intero: sangue generoso e vivificante che se lo si lascia impoverire condanna ogni città, ogni civiltà all'anemia perniciosa e al deperimento finale.

Sia pure con dubbi effetti, Marc incoraggia un'operazione sui sistemi elettorali che è stata interpretata come inclinata verso la destra conservatrice. Aspira a combinare i tre modelli di selezione della classe dirigente – voto diretto, indiretto, cooptazione – con l'intento di valorizzare gli aspetti positivi di ciascun sistema e tenere sotto controllo e ridurre gli aspetti negativi.

La sua proposta di riforma elettorale di stampo federalista tiene conto della complessità del reale per cercare di correlare (qui Marc ripete quasi con gli stessi termini il concetto espresso cinque anni prima):

elezione e selezione, suffragio diretto e indiretto, elezione (a partire dalla base), designazione (a partire dal centro) e cooptazione. L'obiettivo è una ristrutturazione del suffragio che faciliti il dispiegamento delle forze vive della città e regolarizzi una formazione efficace delle *élites* e della loro indispensabile circolazione<sup>13</sup>.

## **Demitizzare la democrazia**

La voce di Marc è tra le prime e più attente a de-idolatrare le democrazie, senza con ciò pretendere, col federalismo personalista, di distribuire soluzioni ai complessi problemi della vita politica. Un contributo prezioso sta già nel demitizzare idoli e illusioni e dunque fare un'opera di problematizzazione del sistema democratico perché non se ne faccia un ideale compiuto e risolutivo, imm modificabile e degno di essere esportato ovunque.

Come non pochi conformisti degli anni Trenta, anche Marc osserva con occhio critico la decadenza della democrazia parlamentare vigente, troppo vuota e formale<sup>14</sup>. Non può accettare una democrazia liberale e parlamentare che, come denunciava Mounier, *iam foetet*, in quanto «democrazia di schiavi in libertà, sfaccendati nell'anima e nel lavoro, sottomessi alla forza brutale del denaro»<sup>15</sup>. Credere che la democrazia rifletta semplicemente la libertà degli individui crea le premesse per

[le] dimissioni dalle responsabilità collettive... mani libere per la corsa individuale al guadagno o ai posti... La libertà è una delle dimensioni della democrazia. Se si vuole farne la *sola* dimensione, la democrazia esplode:

bisogna aggiungervi l'esigenza di una collettività organizzata e quella di un ordine della giustizia<sup>16</sup>.

Marc ritiene di avvantaggiarsi anche della rilettura dei testi più significativi di Proudhon (*Du principe fédératif*), che studia e cita:

La Democrazia si mostra infedele a se stessa; ha rotto con le sue origini, volta le spalle ai suoi destini [...] Una abdicazione, un suicidio [...] La Nazionalità e l'Unità, ecco [...] quale è oggi la fede, la legge, la ragion di Stato, ecco quali sono gli dei della Democrazia [...] l'equivalente del nulla, la più impietosa tirannia<sup>17</sup>.

Anche il pensiero di Péguy viene valorizzato dalla tradizione federalista contro lo Stato-nazione<sup>18</sup>.

Di fronte alle dittature, la democrazia mostra tutta la sua debolezza (Kerensky, Brüning von Popen). Essa ha tradito le promesse, si è mostrata infedele, soprattutto quando lo Stato liberale si è trasformato in Stato-nazionale e quindi in Stato-providenza che Marc paragona al *Big brother*, allo Stato leviatano e totalitario. Questo non significa cedere alla tentazione di tornare indietro.

I federalisti al contrario – scrive Marc – guardano risolutamente al di là. Sono lontani dal rimanere prigionieri del passato, anche quando esso merita il nostro fervente e fedele attaccamento, essi sono ardimento, deliberatamente rivolti al futuro verso l'avvenire [...] Non vogliono ridurre gli spazi di libertà, suscitati o promessi dai nostri democratici patentati, bensì allargarli considerevolmente, crearli quando non esistono, o esistono solo sulla carta. Essi sanno, ormai, che una democrazia senza strutture federali, è come “un'ancora di ferro in legno”, di cui parlava Péguy<sup>19</sup>.

Proprio prendendo atto del montante rischio di decadenza delle democrazie europee e americana, Marc sostiene il pensiero cattolico europeo quando manifesta una decisa diffidenza verso la modernità dai fondamenti materialistici e atei, premesse di effetti distruttivi sulla convivenza. La democrazia non può promettere ciò che non può dare perché non ha il potere di soddisfare ciò che esige la realtà profonda della condizione umana, colmandone la fragilità. Essa ha bisogno di spiritualità come fattore decisivo per frenare la tendenza alla corruzione e guidare la cultura, le relazioni socio-politiche e di conseguenza le sorti dell'Europa. Per questo i federalisti personalisti ritenevano indispensabile sostanziare la democrazia potenziando il fronte spirituale, alla base del politico: «Non è

nelle urne, o sulle strade, che si gioca la sorte della persona, è innanzitutto in ciascuno di noi»<sup>20</sup>.

## Proposte istituzionali

È sempre particolarmente arduo passare dalla fase *destruens* a quella *costruens*, dalla critica alla declinazione degli obiettivi, delle strategie, delle articolazioni istituzionali che debbono reggere e regolare la vita democratica<sup>21</sup>. Marc non si sottrae alla sfida.

Gli Stati federali dovrebbero aggiungere ai due rami del parlamento tradizionale un terzo ramo, la Camera economica e sociale. Il Senato rimarrebbe la Camera del popolo, la Camera dei Deputati rappresenterebbe le Regioni, le nazioni e le culture, e la terza Camera, detta “Sociale”, sarebbe composta da rappresentanti dei corpi economici e sociali, a tutti i livelli e di ogni natura. Quest’ultima Camera aggiuntiva avrebbe il compito di proporre soluzioni alle questioni più delicate del conflitto sociale, esercitando un certo potere di controllo sull’azione del governo. Il potere legislativo resterebbe affidato alle prime due Camere, ma le proposte di legge sarebbero valide se approvate anche dalla terza. Qualcosa di simile esiste a livello di istituzioni europee (Commissione, Consiglio d’Europa e Parlamento), benché sia opinione corrente che il funzionamento andrebbe migliorato.

Sulla base della cooperazione ascendente, si giunge al Consiglio supremo, una sorta di Corte costituzionale, istituzione che s’ispira soprattutto alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Tale Consiglio ha il compito di<sup>22</sup>:

- garantire e rispettare la Costituzione federale, favorendo lo sviluppo crescente di libertà e giustizia;
- controllare la costituzionalità delle leggi;
- proteggere i diritti “dell’uomo e del cittadino”, singolo e comunità, contribuendo al completamento e miglioramento di tali diritti;
- intervenire in casi rigorosamente limitati e definiti nel campo propriamente politico, eventualmente per la scelta del Presidente, dei membri di un presidio collettivo, del Primo Ministro. La scelta è da affidare al voto di fiducia delle camere federali.
- Designare i membri del Consiglio stesso, senza lasciare tale compito soltanto ai detentori del potere esecutivo. I membri potrebbero essere in parte eletti (dalle Corti supreme delle collettività appartenenti alla federazione), in parte nominati o cooptati dal governo e dalle camere federali (per esempio su una lista elaborata da tutte le istituzioni rappresentative di carattere giuridico).

Questo complesso procedimento garantirebbe – a detta dei federalisti – l'indipendenza del Consiglio dagli altri poteri, collocandolo anche al di sopra del livello statale.

## Prospettive economiche

Nell'affrontare le tematiche economiche Marc precisa l'ordine delle priorità, secondo i criteri del personalismo: «[...] prima di tutto lo spirituale, quindi l'economico e la politica al loro servizio».

I grandi assi di questo pensiero, che si sviluppa per tutti gli anni Trenta, propongono una organizzazione economica non statalizzata e liberatrice contro il monismo statale, per il pluralismo in materia economica e sociale, pensata ancora per un quadro ristretto, quello della sola Francia. Si tratta prima di tutto di 'federare le forze francesi per costruire un ordine nuovo'. Marc difende questa visione nel corso di molte collaborazioni con giornali francesi (*La vie intellectuelle*, *Sept*, *Temps présent*, *Plans*) e più raramente stranieri (*New Britain*)<sup>23</sup>.

Marc ritiene indispensabile una svolta nel modo di concepire e gestire l'economia che parta dall'assicurare ad ogni persona i mezzi di sussistenza:

Appena dopo l'inizio degli anni Trenta abbiamo proposto che tutti i cittadini della futura federazione europea potessero avere la sicurezza, sin dalla nascita e sino alla morte, indipendentemente dal loro lavoro, di poter soddisfare – nei cinque settori seguenti: alimentazione, abbigliamento, alloggio, salute, cultura – i loro bisogni fondamentali, ad un livello modesto, medio sia sul piano qualitativo che quantitativo<sup>24</sup>.

L'obiettivo del progetto federalista è dunque che non vi sia qualcuno che manchi del necessario per vivere. Ai suoi tempi ciò suonava utopico e si prestava ad essere irriso come fallimentare. Oggi tuttavia i paesi avanzati non considerano più tale proposta come fantasiosa e populista, ma tornano a riproporla nella formula del "minimo sociale garantito": garantire il minimo di sussistenza è indisciungibile dal proclamato principio della dignità della persona<sup>25</sup>.

Cambia la terminologia, si parla di rendita sociale, di salario minimo, di minimo sociale garantito, di reddito di cittadinanza, ma l'obiettivo di garantire il soddisfacimento delle esigenze vitali di ogni cittadino, indipendentemente dalle sue condizioni e dalle sue capacità produttive restano le stesse e i governi vanno sempre più considerandolo indispensabile alla convivenza civile e alla riduzione dei conflitti<sup>26</sup>.



## Piano e mercato

Per tentare di esorcizzare le abituali tentazioni dei giacobini, questi terribili semplificatori... – scrive Marc – è necessario precisare subito che deconcentrazione e decentralizzazione non si limitano alle sole entità politiche [...] ma riguardano anche le entità economiche, sociali, ossia *societali*<sup>27</sup>.

Soffermandosi sulle contraddizioni dell'economia, Marc sottolinea l'impossibilità di conciliare le antinomie ineliminabili che si presentano nelle coppie dei contrari: miseria nell'abbondanza, disoccupazione nei paesi ricchi, proliferazione della burocrazia parallela alla stagnazione e alla recessione, false alternative tra inflazione e deflazione, libero scambio e protezionismo. Sono fenomeni che gli Stati ben conoscono ma che fanno fatica a governare.

Gli obiettivi di una impostazione federalista globale possono essere riassunti nei due principali: «[...] il dominio della tecnica e la lotta contro l'alienazione». Essi possono essere raggiunti solo se si prende in mano in modo scientifico la *pianificazione economica*, la quale però non può essere identificata e confusa con la pianificazione marxista-staliniana:

concepita e applicata come mezzo politico di realizzazione di *un'economia di sussistenza* ('economia di caserma'), efficace forse in certi ambiti, quanto ai risultati, ma con costi umani insopportabili. Gli effetti di una pianificazione simile non sfuggono all'arbitrio, all'indeterminato, agli imperativi di una politica imperialista di potenza<sup>28</sup>.

In Russia, secondo Marc, non c'è mai stata una pianificazione oggettivamente elaborata e controllata scientificamente, ma piuttosto una sorta di «*economia di guerra*, sullo stile di quella hitleriana, che non poteva che provocare una 'economia di servitù generalizzata'»<sup>29</sup>.

La preoccupazione di Marc di essere frainteso dai neoliberali è opportuna. Infatti la "pianificazione" comporta sempre il rischio di soffocare la libertà creativa dell'impresa. Perciò egli ammonisce i suoi lettori a non lasciarsi condizionare da termini rispetto ai quali sussistono precognizioni negative. Una pianificazione staliniana contraddirebbe il federalismo, a vantaggio della prospettiva monista e assolutizzante:

Agli occhi dei monomaniaci, dovendo tutto procedere da un'unica fonte e dovendo rientrare in un unico quadro, non ci si può meravigliare di suscitare immancabilmente l'opposizione sterile e radicale tra il *mercato* (preteso libero) e la *pianificazione* (autocratica)<sup>30</sup>.

Anche in campo economico l'impostazione personalista rifugge dal contrapporre gli estremi a rischio di contraddire gli obiettivi. Se Marc rifiuta decisamente la pianificazione marxista, guardando la questione dalla parte della difesa della libertà economica non pianificata, egli denuncia una pura finzione liberale: *nella concretezza dell'agire economico sociale delle persone l'economia va orientata*<sup>31</sup>. È oggetto della scienza economica proprio perché implica una certa pianificazione.

Il federalismo, rigettando la logica dell'esclusione (*aut-aut*) e favorendo quella della complementarietà (*et-et*), individua tra piano e mercato

l'esistenza di un rapporto dialettico [...] che implica una rete di relazioni strutturali. Queste sono costituite non solo da Stati ma anche da tendenze. Un rapporto dialettico esclude pertanto ogni giustapposizione tra piano e mercato, ogni coesistenza dualista, che sarebbe solo il camuffamento di due monismi paralleli [...] La concezione federalista della pianificazione non procede né da una giustapposizione, né da un miscuglio, né da un dualismo, ma da una dialettizzazione che si traduce in dicotomia (*ibidem*).

Il controllo del rapporto tra piano e mercato deve mirare a correggere le derive dell'uno e dell'altro rispettando la loro tensione e orientandola alla cooperazione, senza con ciò escludere inevitabili nodi conflittuali.

## La dicotomia dello spazio economico

Nella società tecnologica del XX secolo vanno distinti i bisogni insopprimibili da quelli più flessibili che chiamiamo desideri, entrambi esposti a fluttuazioni molto forti. Il federalismo marciano si sofferma sui bisogni fondamentali che ritiene debbano essere pianificati a livello scientifico.

Se si rappresenta lo spazio economico attraverso un campo vettoriale – si legge – nel quale i vettori simboleggiano le differenti branche dell'economia, si può designare il campo economico come omogeneo, per usare un linguaggio banale, se tutti i vettori – rappresentativi dei più diversi movimenti – progrediscono alla stessa velocità, qualunque ne sia l'orientamento<sup>32</sup>.

Si capisce bene che questa ipotesi, valida sul piano scientifico matematico, è difficilmente applicabile al campo economico, nel quale i vettori progrediscono con velocità differenziate.

Il campo economico è soggetto ad un processo di complessità crescente che impedisce ogni concezione monista e orienta le forze verso un'econo-

mia bizonale, con due poli che si contrappongono e si contraddicono. Dopo la grande depressione del '29, l'economia prende atto della polarizzazione dello spazio economico, per esempio tra centro e periferia, con evidenti difficoltà sia per la concezione liberale sia per quella collettivista, che considerano omogeneo lo spazio economico. In realtà l'omogeneità in questo campo non è mai esistita o comunque non esiste più. Diviene indispensabile fare i conti con la polarizzazione: da una parte (*zona B*) i bisogni secondari e superflui, legati alle mode e alle dinamiche di mercato; dall'altra (*zona A*) si polarizzano i bisogni *vitali* insopprimibili (alimentazione, abbigliamento, alloggio), aggiungendo ad essi la salute e la cultura che nelle società evolute costituiscono anch'essi fattori insopprimibili di una vita degna di essere vissuta.

Marc precisa:

Se si chiamano bisogni di consumo individuale l'insieme dei beni regolarmente consumati in quantità medie, praticamente identici da un periodo all'altro, il paniere comune di consumo nella società corrisponderà a delle quantità medie vicine... e se si misurano gli scarti dalla media attraverso un indice statistico di dispersione, i beni appartenenti al paniere saranno caratterizzati da un indice debole<sup>33</sup>.

L'indice di dispersione più debole sarà il punto di partenza oggettivo di un trattamento calcolato in termini scientifici e matematici del mercato libero a finalità distributiva, che si rappresenta nella zona A.

Su questo schema Marc fonda la concezione federalista della pianificazione dicotomica:

Grazie alla dicotomia che conferisce una espressione istituzionalizzata alla polarizzazione esistente nello spazio economico, la dialettizzazione dell'economia bizonale permette un controllo automatico di ciascuna delle due zone da parte dell'altra<sup>34</sup>.

Al contrario, concependo il mercato e il piano come due unità omogenee, non è possibile stabilire un controllo endogeno dell'economia, ma bisogna far ricorso ad un controllo esogeno e spesso autoritario. Grazie all'ipotesi di una polarizzazione, il controllo è di tipo endogeno e alla economia si applica il teorema di Gödel: «[...] la coerenza di un sistema omogeneo non può essere dimostrata se non attraverso un riferimento esteriore a se stesso» (*ibidem*).

Proprio perché il federalismo globale fa riferimento all'ipotesi della polarizzazione dello spazio economico, esso può riporre la fiducia in una

“complementarietà funzionale” tra piano e mercato, ponendo le basi per orientare l’economia tecnologica al servizio delle «esigenze sociali di giustizia e libertà, nodi essenziali di un socialismo originale, così lontano sia dal collettivismo gregario sia dall’individualismo atomistico».

La riflessione marciana, senza presentarsi come definita e risolutiva, ritiene di orientare l’economia verso un socialismo libertario che realizza per quanto è possibile l’*optimum* di giustizia sociale, dando a ciascun cittadino pari opportunità di sviluppo dei propri talenti e realizzando al contempo anche un *optimum* di libertà sociale. Infatti il federalismo non tollera le catene del processo “massificazione-proletarizzazione-statalizzazione”, fonte di alienazione mascherata dall’ideale abolizione della condizione di proletario.

Concludendo, è necessario garantire a ciascun cittadino sia la sua autonomia di *consumatore*, in ordine al soddisfacimento dei bisogni fondamentali e attraverso l’istituzione del minimo sociale garantito (M.S.G.), previsto dalla pianificazione, sia la sua creatività come “produttore”, lasciando sempre aperta la possibilità che egli stesso diventi imprenditore attraverso la diffusione della pratica del credito individualizzato (C.I.).

### **Minimo sociale garantito**

Marc spera che l’idea per la quale i federalisti integrali si sono battuti sin dagli anni Trenta possa iniziare a realizzarsi, almeno in forma rudimentale, nei tentativi che si andavano sperimentando negli Stati Uniti, in Belgio e nei Paesi Bassi. Di fronte a incoerenze, contraddizioni, crisi periodiche, inflazione, concorrenza selvaggia e conseguenti sacche crescenti di miseria, egli ribadisce che la salute degli Stati dipende dal poter disporre di un esercizio endogeno di controllo in grado di intervenire sulla zona economica A (i settori del minimo sociale garantito) e nei confronti della zona B (i settori del consumo superfluo)<sup>35</sup>. L’obiettivo è evitare esclusioni, scartare ogni possibile discriminazione, anche in presenza di un minimo sospetto, per far sì che ciascuno possa sentirsi cittadino a casa propria e a tutti gli effetti, «partecipe sul piano dell’eguaglianza alla vita della società».

A Marc sono state mosse obiezioni numerose e incalzanti, che avrebbero potuto denunciare l’impossibilità di realizzare concretamente una pianificazione morbida e di impostare adeguatamente il finanziamento del M.S.G., dato il rischio che l’intervento statale potesse trasformarsi in un’azione assistenziale-caritativa controproducente. Quel che Marc ritiene certo è che l’economia se ne avvantaggerebbe in termini di stabilità e sicurezza. Egli aggiunge: «Come già detto a tutti, conviene mettere l’accento risolu-

tamente sul carattere universale di questa istituzione. Il M.S.G. non deve essere confuso con attività caritatevoli»<sup>36</sup>. Una seconda obiezione riguarda la decisione da prendere sul come selezionare coloro ai quali accordare il M.S.G. e un'altra ancora su come trovare le risorse per finanziarlo.

«Domanda che si ritiene imbarazzante, ossia dirimente, ma alla quale è meno difficile rispondere di quanto si pensi», risponde Marc, asserendo che «il finanziamento necessario, almeno per lanciare l'operazione, esiste già [...] ma è utilizzato talvolta in maniera irrazionale e caotica»<sup>37</sup>. Del resto il progresso scientifico, tecnologico e culturale consente già l'impiego di ingenti mezzi economici per garantire ai cittadini dei paesi più evoluti alcuni benefici che garantiscono la qualità della vita: sicurezza sociale, assegni familiari, cassa integrazione guadagni, indennità disoccupazione, prepensionamenti, indennità di accompagnamento per disabili e anziani, pensioni minime, assegni di povertà, in aggiunta alle voci principali di elargizioni gratuite da parte degli Stati, ossia scuola, salute, aiuti alle imprese. Si tratta di ricalibrare e meglio orientare questa massa finanziaria già assegnata al sociale – calcolata attorno al 30% del pil.

Questo salario – sottolinea Marc – deve essere stabilito non arbitrariamente, ma in funzione del consumo reale, assicurato a ciascuna delle cinque branche citate, al livello medio, calcolato scientificamente attraverso una aggregazione di dati statistici<sup>38</sup>.

Andando a dettagliare la proposta, Marc propone di attribuire a ciascun cittadino *un conto in banca sin dalla nascita*, come un tributo dovuto alla vita che si affaccia all'esistenza ed entra a far parte di una determinata società che la accoglie. Su questo conto, a intervalli regolari, verrebbero accreditate delle somme in relazione all'età e soprattutto al livello statisticamente accertato di sviluppo economico. Pur consapevoli della stabilità dell'evoluzione dei cinque bisogni fondamentali, Marc ritiene infatti indispensabile monitorare l'andamento periodico della situazione con criteri matematico-statistici, come precisa Lipiansky:

Non saranno né i produttori (come è il caso [almeno in parte] delle economie liberali), né ancor meno lo Stato (come nelle economie dirigiste, a pianificazione statale) a determinare, apriori e arbitrariamente, i bisogni dei consumatori, ma i consumatori stessi, cioè i dati del consumo, così come vengono registrati dalle statistiche<sup>39</sup>.

Il *minimo sociale garantito* risulterebbe dunque calcolato in un quadro complesso di teoria economica e politica che i federalisti globali inten-

dono a promuovere. Si richiederebbero riforme accordate con il ritmo di crescita dal basso, svincolate dalle regole delle economie capitaliste o stataliste in auge.

Marc ha alle spalle il discorso sul mutualismo di stampo proudhoniano. Pensa ad una riforma che consenta effettivamente alle imprese di intraprendere, in accordo con il principio di libertà, creatività e responsabilità di ogni persona, anche grazie alla possibilità di accesso facile al credito individualizzato, impensabile nell'attuale sistema di mercato bancario. Egli suppone un circuito monetario duplice legato alle due zone di polarizzazione o addirittura multiplo, secondo le diverse economie, non in contraddizione tra loro. L'obiettivo è di conseguire una autoregolamentazione scientifica dell'economia correlata ai mezzi multimediali dell'informatica deputati a garantire il regolare controllo dell'inflazione, e meccanismi di fiscalizzazione a misura d'uomo e non di burocrazia statalista. Scrive Marc:

Il fisco potrebbe, ad esempio, ricoprire una funzione utile sia indicativa che incitativa, a condizione di non giocare più un ruolo di bilancio e di essere mantenuto rigorosamente nei limiti costituzionali stretti, senza più falsare la logica del mercato<sup>40</sup>.

Tenendo conto del ruolo inflattivo del fisco, bisognerebbe realizzare un suo snellimento, democraticamente stabilito attraverso il controllo di fissazione, indicazione e assegnazione delle competenze a tutti i livelli.

Non si può negare che la "rivoluzione federalista personalista" non è scevra dal manifestare i limiti di una bella utopia, la quale tuttavia, benché non realizzata e forse non realizzabile, è indispensabile a lottare per una società più giusta, perseguendo l'imperativo categorico di assicurare l'esercizio del diritto alla vita umana a tutti e a ciascuno. I federalisti inoltre chiariscono che qualunque riforma non ha possibilità di incidere significativamente se non si realizza a livello culturale un cambio di mentalità in grado di disgiungere, per quanto possibile, «il lavoro da ciò che si usa indicare come il potere di acquisto o il diritto a una vita umana».

### **Libera impresa e Credito individualizzato (C.I.)**

Un primo decisivo intervento in senso federalista va a sostenere il credito, partendo dalla considerazione che la moneta è una modalità non esclusiva ma incisiva nel rapporto tra economia di mercato e persona.

Nell'economia bi-zonale marziana la moneta deve essere una e duale, nel senso che ciascuna zona si caratterizza per una circolazione monetaria

autonoma; duale, ma nello stesso tempo una perché i due circuiti partecipano della stessa unità di moneta, comunicano e interferiscono tra loro. Le fluttuazioni continue e i transfert da una zona all'altra sono intesi come fattore di stabilità e di autoregolazione dei flussi che permettono l'aggiustamento dei prezzi. Quelli della zona A corrisponderebbero al valore effettivo e quelli della zona B attenuerebbero le tendenze inflazioniste inevitabili, ma controllabili con aggiustamenti interdipendenti.

I federalisti personalisti non hanno un concetto negativo del mercato e del denaro come "sterco del diavolo". Dal momento che il federalismo è per sua natura un sistema ascendente, anche nel credito, esso deve organizzarsi dalla base verso il vertice e dalla periferia verso il centro. Nelle collettività di base e nelle unità territoriali il credito deve consentire la soddisfazione dei desideri, la realizzazione dei progetti, l'arricchimento legittimo delle comunità. In un'economia di libero mercato è sufficiente il M.S.G. per conservare il livello e la libertà dei consumi. Occorre tuttavia garantire la libertà d'impresa a chiunque intenda svolgere liberamente il ruolo di produttore imprenditore. A tal fine va offerto ai cittadini

una o più volte lungo il corso della vita (per esempio al momento del compimento degli studi, o quando decide eventualmente di cambiare mestiere) un credito (rimborsabile sul lungo periodo e secondo modalità particolarmente vantaggiose) destinato a facilitare [...] il suo reinserimento nella vita attiva<sup>41</sup>.

Il credito è indispensabile a sostenere nel cittadino la volontà di fondare un'impresa o di entrare in una società già esistente, non come salariato ma come associato, il che è auspicabile nella linea delle pari opportunità nell'assumere rischi, vantaggi e responsabilità. Favorendo l'organizzazione multipla del mercato di libere imprese, queste tenderanno a federarsi in stabilimenti, con *ateliers* ed *équipes* di lavoro in rete. L'auto-organizzazione delle imprese rispecchierà l'architettura socio-politica, che vuole partire appunto dalle unità più prossime e salire su verso il Quartiere, il Comune, la Zona, la Provincia, la Regione.

La libertà di impresa resterebbe una affermazione astratta se non si rendesse effettivamente possibile ottenere il C.I., che appaga e stimola imprenditori creativi a investire e rischiare, realizzando quella rivoluzione che è premessa del cambiamento politico:

Le *équipes* di lavoro – scrive Marc – composte da uomini liberi e responsabili, tendono a collegarsi in stabilimenti, i quali, federandosi liberamente a

loro volta, formano imprese libere e responsabili. A condizione che questa prospettiva di libertà venga rispettata, tutti i tipi di imprese (in senso globale) sono da accettare senza riserve: personali, familiari, comunali, cooperative, sindacali. Sono escluse solo le imprese puramente capitaliste, che implicano la 'prepotenza' del denaro come del resto quelle totalmente statalizzate, strumenti di oppressione dello Stato sull'economia e sull'uomo.

Tale rifiuto è motivato dal fatto che il capitale non viene reinvestito e obbedisce solo alle aspirazioni individuali dell'imprenditore alla ricerca dei vantaggi degli investimenti monetari, con conseguente allargamento della disoccupazione (considerata uno dei mali del secolo): «I quattro quinti delle imprese dominanti utilizzano gli investimenti sia per procedere a speculazioni finanziarie di tipo anti-produttivo per “*degraisser*” la mano d'opera, dunque non per fabbricare nuove ricchezze»<sup>42</sup>.

### **Benefici indiretti**

Gli obiettivi finali dell'impostazione economica federalista sono legati all'implementazione dell'etica della giustizia, che corregge le disfunzioni dell'economia in relazione alla dignità e al rispetto dovuti ad ogni persona umana. Quattro sono i fini intermedi: «1. migliorare il meccanismo dei prezzi; 2. introdurre una nuova nozione di rendita; 3. sopprimere la tutela sulle imprese; 4. individuare un modo legittimo di retribuzione del capitale»<sup>43</sup>.

Il sistema federalista tende a liberare il meccanismo dei prezzi da fattori parassitari che falsano il mercato. Una sana dialettica tra prezzi stabilizzati della zona A e prezzi mobili della zona B dovrebbe rendere possibile un equilibrio che tenda alla “giustizia dei prezzi”. Stabilita la frontiera tra le due zone, sia le merci che la moneta fluttueranno in maniera oggettiva e leggera da una zona all'altra, in funzione dello stato generale dell'economia, controllabile in tempo reale<sup>44</sup>.

Non esistendo ragioni valide per identificare un tipo particolare di impresa federalista se ne deduce che fatte salve le eccezioni negative (*impresa meramente capitalista*: primato del denaro e asservimento del proletariato; *impresa statale*, che esclude le responsabilità, favorisce un proletariato generalizzato, non favorisce la dignità umana di nessuno) il federalismo prevede tutti i tipi di impresa. Esse possono produrre beni nell'ambito di ciascuna delle due zone, per soddisfare ciò che Marc distingue in bisogni e desideri, sfruttando al meglio le novità tecnologiche e favorendo nuove possibilità di rendita. Nella zona A, in cui vige la pianificazione imperativa, la rendita è ridotta al minimo, non tanto per imposizione, ma a causa della



concorrenza. Nella zona B, a pianificazione indicativa e in presenza di maggiori rischi, anche la rendita è maggiore. Quando nella zona A la rendita scende al di sotto del minimo, Marc ritiene necessario che la Commissione di pianificazione la riporti a livelli accettabili, mettendo l'azienda in condizione di continuare ad operare<sup>45</sup>. Il compito di riportare equilibrio dovrà oculatamente evitare di invadere e sostituirsi alla creatività dell'impresa, vanificando il progetto stesso di economia federalista.

La tutela delle imprese non è considerata compatibile col regime di mercato reale:

In una società conforme al “doppio criterio” già invocato, l'impresa deve essere purgata... in maniera da svolgere pienamente una funzione socio-economica irrimpiazzabile. Per far ciò dovrà liberarsi dalle costrizioni già citate (influssi costrittivi legati ai grandi trusts, ai monopoli multinazionali e alle mafie sopranazionali), ma anche da tutte le forme specifiche di fiscalità che oggi trasformano l'impresa in “vacca da latte” atonica dell'economia di Stato capitalista e decadente. In breve, i federalisti vogliono una impresa realmente libera, formata da uomini liberi, funzionante in un mercato altrettanto libero [...] affrancato dal Re-Denaro e dallo Stato-Moloch<sup>46</sup>.

In un'economia federalista bene ordinata il capitale va ricompensato entro limiti corretti e accettabili, al di là dei quali si configurerebbe un'appropriazione indebita, in linea con lo sfruttamento del capitale a danno degli altri elementi in gioco. Per svolgere la sua funzione nella zona B, il capitale deve giocare la dialettica tra *benefit* e *profit*, tenendo conto del problema più generale dell'allocazione delle risorse e prevedendo, attraverso il C.I., la possibilità di suscitare il gusto di intraprendere, ovvero di rischiare<sup>47</sup>. Nella zona A invece, nella quale il rischio è minimo, si collocano le imprese orbitanti in una zona più stabile confacente a coloro che si accontentano di una rendita minima.

Sul piano sociale, l'applicazione del M.S.G. tende a ridurre le forme di ineguaglianza e di asservimento, in particolare il salariato, il servilismo burocratico, la schiavitù di chi manca di risorse minime per una vita dignitosa. È indispensabile combattere la proletarizzazione di massa, non legata solo alla condizione del lavoro manuale, ma soprattutto alla funzione illiberale di alcune forme frammentate esacerbate, di cui soffre la società occidentale. È possibile interrompere il processo di crescente individualismo e di pendolare massificazione se tutti vengono messi nella condizione di disporre dei mezzi minimi di sussistenza.

Marc dunque ritiene possibile abolire il salariato, sia trasformando l'economia attraverso forme cooperative e contrattuali mutualiste, sia fornendo

a tutti il M.S.G., sia infine riducendo allo stretto indispensabile le forme di lavoro indifferenziato e alienante. Ciò sarà possibile con lo sviluppo della robotica, ma anche – nella misura in cui determinati lavori sono ancora necessari – prevedendo forme di Servizio civile (SC) per tutti, che educino i cittadini a percepire l'interiore obbligazione ad assolvere il debito nei confronti della società come personale e doveroso contributo di solidarietà. Si eviterebbe così di lasciare alla più svantaggiata porzione della popolazione l'onere di sopportare indefinitamente il peso di lavori faticosi e alienanti risparmiati ai privilegiati.

Marc è consapevole della difficoltà di far accettare un tale cambiamento delle dinamiche dell'economia e umilmente riconosce di aver fatto molte affermazioni e insufficienti e dettagliate dimostrazioni:

In verità – scrive – noi abbiamo posto solo alcuni puntelli che segneranno, oso sperarlo, la prospettiva propriamente economica del personalismo federalista: il minimo sociale garantito, la pianificazione oggettiva, la sostituzione del mutualismo alla condizione di proletariato, lo sviluppo sistematico del dominio di macchine automatizzate, che libera l'uomo, favorendo l'instaurazione di un nuovo tipo di economia il cui dinamismo, senza precedenti, faciliterebbe molto la soluzione non solo dei nostri problemi, ma anche di quelli di paesi detti sottosviluppati, angosciati e disperati, assicurando così l'irrefrenabile capacità di impresa a 'misura d'uomo', veramente libera, la sola capace di spezzare l'inesorabile progressione a livello planetario del *gigantismo inumano*, che è riuscito a trasformare in macabra beffa le migliori intenzioni e le più belle promesse di libertà<sup>48</sup>.

Al di là delle auspiccate conseguenze benefiche, l'idea del M.S.G., come quelle del CI e dell'SC, presuppongono lo sviluppo di un livello di cittadinanza attiva e responsabile nella maggior parte dei cittadini. In un orizzonte utopico-profetico, il ripensamento dell'economia nell'ottica personalista non può rinunciare al tentativo di conformare la realtà terrena a quella ideale ultraterrena. Marc scrive:

Quella della conversione dell'uomo all'umano e dell'umano allo spirito [...] è tale da conferire un senso ultimo al federalismo. In verità, il federalismo globale oltre a rappresentare la filosofia del pensare e dell'agire della futura era cosmica, è anche, e soprattutto, il luogo storico della rivelazione della persona nel presente, cioè del trans-superamento dell'immanenza verso il compimento del nostro eterno destino<sup>49</sup>.

## Quale federalismo per l'Europa?

Alla domanda «Quale federalismo per l'Europa?», Marc non esita a rispondere: «Il federalismo personalista»; ma alla successiva domanda «Perché l'Europa?», dopo aver analizzato altre soluzioni risponde:

Perché non ci sono altri candidati. Non sono i suoi meriti che suscitano e giustificano la candidatura dell'Europa, ma il fatto brutale di assenza momentanea di soluzione migliore. Non abbiamo più scelta. Che ciò piaccia o no, siamo forse l'ultimo appiglio per l'uomo libero e responsabile; e ciò non solo per noi, ma anche per gli altri. Compito lacerante del quale si può sperare essa resti all'altezza della nostra vecchia Europa, a condizione tuttavia che raddrizzi la testa e sfugga al peso delle utopie mortifere che, a partire dal XV secolo, hanno tentato di mistificarla.

I principi essenziali del federalismo legati al modello europeo sono per Marc almeno due:

- a) Federare la diversità. Convinto della realtà multietnica e della multidimensionalità delle tradizioni europee, Marc non pretende una unificazione frettolosa delle differenze. Nei tempi necessari comunque il futuro federalismo europeo dovrà federare le diversità in modo non coatto.
- b) Il federalismo europeo impone di decentrare e al contempo centralizzare ciò che è necessariamente centralizzabile.

Per applicare questi principi, Marc individua una strategia operativa in più punti.

1. Forzare la mano ai governi con mezzi assolutamente pacifici, favorendo il dibattito e l'accoglienza dei principi orientativi proclamati dal federalismo personalista.
2. Organizzare le forze vive del territorio favorendo la mobilitazione di tutte le organizzazioni federaliste ed europeiste.
3. Operare pressioni per giungere ad un'Assemblea Costituente, senza lasciarsi bloccare dagli interessi dei paesi che vi si oppongono.
4. Dare un tempo di nove mesi all'Assemblea Costituente per elaborare, redigere e votare il progetto di Costituzione della Federazione europea.
5. Sottoporre il progetto all'approvazione della volontà popolare.
6. Assumere la Costituzione federale dell'Europa approvata da almeno metà o meglio tre quarti dei paesi. «È importante terminarla al più presto, altrimenti la costruzione si sgretola e rischia di caderci sopra, schiacciando il nostro essere, ma peggio ancora la nostra ragion d'essere»<sup>50</sup>.

Benché la posizione di Marc incontri gli oppositori restii ad una Costituzione per l'Europa che considerano limitativa delle libertà nazionali, egli, nativo di Odessa, la rilancia e la estende per un'Europa più inclusiva. Suggerisce infatti di aprire, seppure con una certa gradualità, all'ingresso di nuovi paesi, soprattutto quelli dell'Europa centrale. La disposizione di fondo è

riconoscere che ciascun paese europeo pronto a ratificare la nostra futura Costituzione federalista e a garantire solidamente, con atti e non con parole, il rispetto e lo sviluppo dei diritti dell'uomo – cioè dell'individuo e delle collettività – ha il diritto imprescrivibile di aderire alla Federazione.

Marc è consapevole del rischio di aprire a tutti e subito, affrontando conseguenze già sperimentate dalla Germania, giacché un'adesione precipitosa danneggerebbe sia i paesi che accolgono sia quelli che entrano. L'idea stessa di Europa rischierebbe di consumarsi e ridursi a zona di libero scambio, tuttavia insiste: «Bisognerebbe avere il coraggio e la generosità di aprire subito le porte della nostra dimora a coloro che domandano solo di essere accolti fraternamente».

Non chiudere le porte in faccia ai paesi che chiedono di entrare e sapere aprire con prudenza – partendo da forme intermedie di associazione, da accordi stipulati caso per caso, ponendo in essere tutte le azioni che possano preparare e facilitare l'adesione – è la sfida da affrontare, rifiutando la tentazione di tornare indietro e rinunciare a investire in fiducia nel progetto di federare tutti i paesi nell'Europa desiderosi di unirsi allo zoccolo duro della prima ora.

Quello di Marc è un appello alla cittadinanza europea orgogliosa dei suoi valori e consapevole dei suoi limiti; un'Europa che poggia sulle gambe degli uomini che se ne sentono parte:

Le più belle idee non diventano idee forza se non sono assunte dall'uomo. L'uomo le incarna realmente solo divenendo persona, non solo attraverso le parole, ma anche e soprattutto nella verità; cioè, lo ripetiamo con degli atti [...] allo sguardo della Sfinge della storia contano solo le idee portate avanti dall'azione dell'uomo<sup>51</sup>.

Occorre infatti che i cittadini ì sentano l'Europa come la loro casa, *chez soi*, una casa sempre da custodire e ricostruire.

<sup>1</sup> Cfr. C. ROY, *Le personnalisme de L'Ordre Nouveau et le Québec, 1930-1947: son rôle dans la formation de Guy Frégault*, in «Revue d'histoire de l'Amérique française», vol. 46, n. 3, 1993, pp. 463-484.

<sup>2</sup> Cfr. D. DE ROUGEMONT, *Penser avec les mains*, A. Michel édition, Paris 1936; ID., *Politique de la personne*, Je Sers édition, Paris 1946; AA.VV., *Dennis De Rougemont*, Cadmos, Genève 1986.

<sup>3</sup> «La filosofia sociale e concreta – scriveva Maritain – [...] esige cambiamenti radicali [...] e questa trasformazione non richiede solo l'instaurazione di strutture sociali nuove e di un regime di vita sociale nuovo che succeda al capitalismo, ma anche, e in maniera consostanziale, una spinta di energie che scaturiscono dalla fede, dall'intelligenza e dall'amore, dalle potenzialità interiori dell'anima, un progresso nella scoperta del mondo delle realtà spirituali. A queste condizioni solamente l'uomo potrà veramente entrare più in profondità nella sua natura, senza mutilarla né sfigurarla» (J. MARITAIN, *Humanisme intégral*, cit., p. 132. Cfr. G. MANGANARO FAVARETTO, *Il federalismo personalista di Alexandre Marc 1904-2000*, Franco Angeli, Milano 2006).

<sup>4</sup> A. MARC, *Dialectique du déchainement, Dialectique du déchainement, Fondements philosophiques du fédéralisme*, La Colombe-Éditions du Vieux Colombier, Paris 1961, p. 45.

<sup>5</sup> A. MARC, *A hauteur d'homme, La Révolution fédéraliste*, Éditions Je Sers, Paris 1948, p. 52.

<sup>6</sup> E. MOUNIER, *Le personnalisme*, in *Œuvres*, 4 tt., Seuil, Paris 1961-1963, III, pp. 499-500.

<sup>7</sup> A. MARC, *A hauteur d'homme...*, cit., p. 58. La cultura contemporanea è sulla stessa linea quando, edotta dal disincanto degli effetti disastrosi delle ideologie, assume il compito di orientare lo sviluppo: «L'intellettuale deve chiarire a sé e agli altri le fonti e le direzioni del suo impegno, senza bleffare, senza passare dalla pretesa moderna di stabilire leggi di organizzazione e sviluppo della società (come verso la fine del Settecento), alle trincee di una conoscenza come pura interpretazione nel postmoderno; senza paludare di retorica e di esoterismi l'ambizione di potere, finendo, di fatto, col giustificare l'emarginazione dei più deboli, nella lotta per il prestigio sociale. Non cultura dello spettacolo, della raffinatezza, dei salotti e della fama ad ogni costo, ma valutazione dei progetti, controllo delle previsioni, esplicazione di ciò che si ritiene vero o falso, giusto o ingiusto, buono o non buono. È tempo di

chiarezza e coraggio per passare dalla pura amministrazione delle regole comunicative, dalle norme autoreferenziali dei gruppi, alla responsabilità verso la società. Occorre esplicitare la teleologia delle regole del funzionamento, perché si possa giudicare se esse sono dirette al bene delle persone» (G.P. DI NICOLA, *Per un'ecologia della società. Problemi di sociologia*, Dehoniane, Roma 1994, pp. 8-9).

<sup>8</sup> D. DE ROUGEMONT, *Lattitude fédéraliste*, in *L'Europe en jeu*, La Baconnière, Neuchâtel 1948.

<sup>9</sup> Cfr. C. ROY, *Le «bon Européen»: Alexandre Marc comme figure d'intellectuel au carrefour des traditions occidentales*, in «L'Europe en formation», n. 319-320 («Hommage à Alexandre Marc»), hiver 2000 - printemps 2001, pp. 71-92. Su queste tematiche si vedano gli accurati lavori di G. MANGANARO FAVARETTO, *Il federalismo personalista di Alexandre Marc 1904-2000*, Franco Angeli, Milano 2006; ID., *Quelques réflexions sur le saint-simonisme en Italie*, in *L'Actualité du saint-simonisme*, Colloque de Ceris, P.U.F., Paris 2004.

<sup>10</sup> A. MARC, *Le fédéralisme face au futur*, Presses d'Europe, Nice 1990, p. 34.

<sup>11</sup> M.F.E., *Charte fédéraliste* (collectif), Presses d'Europe, Paris 1963, III, 3, p. 642.

<sup>12</sup> A. MARC, *Le fédéralisme face au futur*, cit., p. 40.

<sup>13</sup> A. MARC, *Quel fédéralisme pour l'Europe?*, Presses d'Europe, Nice 1995, rispettivamente pp. 42 e 34.

<sup>14</sup> Cfr. E. BORNE, *Démocratie et personnalisme*, in AA.VV., *Le personnalisme d'E. Mounier hier et demain*, Seuil, Paris 1985, pp. 143-164, 162.

<sup>15</sup> E. MOUNIER, *Révolution personnaliste et communautaire*, in *Œuvres*, cit., I, p. 226.

<sup>16</sup> E. MOUNIER, *Réflexions sur la démocratie, réponse à l'enquête philosophique sur «les conflits actuels d'idéologies» menée par l'Unesco*, in «Cahiers de l'Unesco», 6-20 avril 1949, in «Bulletin des amis d'E. Mounier», n. 41(1973), pp. 21-30, 24.

<sup>17</sup> A. MARC, *Le fédéralisme face au futur*, cit., p. 35.

<sup>18</sup> Cfr. il numero speciale dedicato a Péguy dalla rivista «Prospettiva Persona» nel n. 91(2015).

<sup>19</sup> A. MARC, *Le fédéralisme face au futur*, cit., p. 37.

<sup>20</sup> E. MOUNIER, *Les deux grandeurs*, in «Esprit», 44 (1936), p. 153. Cfr. ID., *L'Europe contre les hégémonies*, in «Esprit», 74 (1938), p. 162. Cfr. E. BORNE, *Démocratie et personnalisme*, cit., p. 155.

<sup>21</sup> Cfr. A. MARC, *Civilisation en sursis*, La Colombe, Paris 1955, reprint 2021.

<sup>22</sup> A. MARC, *Le fédéralisme face au futur*, cit., pp. 38-39. Per questi compiti del Consiglio supremo, mi sono limitato ad una traduzione libera e contenutistica senza ulteriormente commentare, data la semplicità dell'esposizione dello stesso Marc.

<sup>23</sup> B. VAYSSIÈRE, *Alexandre Marc. Il personalismo al servizio dell'Europa*, in «Il Federalista», LXIII (2021), rip.da *Interventi*, anno XLIV, 2002, n. 2, pp. 127 e ss.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 15. Cfr. J.-L. ARNAUD, *L'Europe sociale. Historique et état des lieux*, Groupement d'Études de recherche «Notre Europe», Études et Recherches, n. 3, juillet 1997. «Dopo il pensiero, l'azione: agli occhi di Marc, come di molti altri federalisti, la Seconda guerra mondiale sembra possedere le condizioni rivoluzionarie necessarie per far trionfare un progetto sino ad allora ignorato dalle élites e dall'opinione pubblica. Questo passaggio all'azione avviene all'interno dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF), organizzazione immaginata durante la guerra, che Marc ha contribuito a creare (dicembre 1946), nel cui seno egli si impegna totalmente in una epoca-cerniera: il presentatore del progetto europeo si dedica allora a questioni tattiche, coinvolto nei grandi problemi di riorganizzazione politica, economica e sociale posti dalla fine della guerra. Tuttavia questo momento privilegiato sembra concludersi con l'inizio della Guerra fredda, quando allo stesso Marc il progetto non sembra più corrispondere al contesto politico: rassegnato sul piano dell'azione, si trasforma in un educatore che scommette sul potere delle sue idee nel lungo termine» (B. VAYSSIÈRE, *Alexandre Marc...*, cit., p. 128).

<sup>25</sup> Cfr. M. MARC-LIPIANSKY, *Esquisse d'une économie fédéraliste*, in «L'Europe en formation», n. 190-192, janvier-mars 1976. Per una presentazione più completa, cfr. *id.*, *Esquisse d'une économie fédéraliste*, Presses d'Europe, Nice 1976, 1984, 2015.

<sup>26</sup> «Cominciare con l'economia non significa allinearsi a un qualsiasi pan-economicismo e neppure alla sua variante marxista, apparentemente meno grossolana: significa riconoscere semplicemente che, nella nostra società, così come è stata costruita, dopo il XV secolo, dal modernismo (cioè gradualmente dallo stato-capitalismo), l'aggravarsi lento e progressivo delle contraddizioni iniziali dell'economia costituisce

uno dei fattori principali della crisi generalizzata nella quale è piombato il mondo intero». Cfr. *Quel fédéralisme pour l'Europe?*, cit., p. 14. Cfr. anche *Prospective socio-économique du fédéralisme*, Presses d'Europe, Nice 1984; *Minimum social garanti [M.S.G.] pour l'Europe*, Presses d'Europe, Nice 1987; M. HERLAND, *Le financement du Minimum social garanti*, in «L'Europe en formation», n. 291 (1993-1994).

<sup>27</sup> A. MARC, *Prospective socio-économique du fédéralisme*, Presses d'Europe, Paris-Nice 1984, p. 5 e *passim*.

<sup>28</sup> A. MARC, *Prospective...*, cit.

<sup>29</sup> A. MARC, *Quel fédéralisme pour l'Europe?*, cit., pp. 16 e prima 31.

<sup>30</sup> A. MARC, *Prospective...*, cit., p. 5.

<sup>31</sup> Cfr. R. CAGIANO DE AZEVEDO, «Fédéralisme et politiques sociales», dans *Le fédéralisme personnaliste aux sources de l'Europe de demain de F. Kinsky et F. Knipping*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden 1996, p. 273.

<sup>32</sup> A. MARC, *Prospective...*, cit., p. 7.

<sup>33</sup> Y. BRESSON, *Le Capital-temps. Pouvoir, répartition et inégalités*, Calman-Lévy, Paris 1977, p. 25, riportato da A. MARC, *Minimum social garanti (M.S.G.) pour l'Europe*, Presses d'Europe, Paris-Nice 1987, p. 15; cfr. anche A. MARC, *Monnaie et socialisme*, in «Cahier du fédéralisme», n. 3, supplément à «L'Eef», n. 212 (1977).

<sup>34</sup> A. MARC, *Prospective socio-économique du fédéralisme*, cit., pp. 8-9 (anche relativamente alle citazioni successive). Cfr. M. MARC-LIPIANSKY, *Esquisse d'une économie fédéraliste*, ebook, Feni XX, réédition numérique (Presses d'Europe), Nice 2015, pp. 2-5.

<sup>35</sup> A. GORZ, *Misères du présent, Richesse du possible*, Galilée, Paris 1997.

<sup>36</sup> A. MARC, *Minimum social garanti (M.S.G.) pour l'Europe*, cit., p. 6. Cfr. G. RATTI, *Introduzione alla presentazione del volume di A. Marc, Europa e Federalismo globale*, che cita la profezia di Marc (1996): «La Costruzione Europea è in una fase estremamente delicata. Dietro il paravento dell'Unione Economica e Monetaria si rischia di creare una zona di libero scambio e di rinunciare alla Federazione Europea pregiudicando così ogni disegno di risposta globale in un mondo polarizzato dagli Stati Uniti e dal Giappone. Il potere politico in quest'Europa, anche con la revisione in corso del trattato di Maastricht, è troppo debole e rimarrà troppo debole» (consultabile in <http://www.eurit.it/Eurplace/orga/cife/ratti.html> (visit. il 20.03.2022)).



<sup>37</sup> A. MARC, *Le fédéralisme face au futur*, Presses d'Europe, Nice 1990, p. 26.

<sup>38</sup> *Ibidem*. Cfr M. MARC-LIPIANSKY, *Esquisse d'une économie fédéraliste*, cit., II, p. 1.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>40</sup> A. MARC, *Minimum social garanti (M.S.G.) pour l'Europe*, cit., p. 13.

<sup>41</sup> A. MARC, *Le fédéralisme face au futur*, cit., pp. 31 e 33, anche rispettiv. alle citazioni seguenti.

<sup>42</sup> A. MARC, *Minimum social garanti (M.S.G.) pour l'Europe*, cit., p. 4.

<sup>43</sup> ID., *Prospective...*, cit., p. 5.

<sup>44</sup> Cfr ID., *Prospective...*, cit., p. 20.

<sup>45</sup> Cfr M. MARC-LIPIANSKY, *Esquisse d'une économie fédéraliste*, cit., p. 9 (ebook 2015, V, pp. 1-2).

<sup>46</sup> A. MARC, *Quel fédéralisme pour l'Europe?*, cit., pp. 25-26.

<sup>47</sup> Cfr M. MARC-LIPIANSKY, *Esquisse d'une économie fédéraliste*, cit., p. 29 (ebook 2015, III, p. 6).

<sup>48</sup> A. MARC, *Quel fédéralisme pour l'Europe ?*, cit., 26.

<sup>49</sup> A. MARC, *Minimum social garanti (M.S.G.) pour l'Europe*, cit., p. 16. «Questo si rivela come la sintesi legittima perché *demarchica* [termine che, non solo per ragioni etimologiche, Marc considera preferibile a quello, profanato e compromesso di *democratica*], del socialismo liberario e dell'«ana-cratia» positiva».

<sup>50</sup> A. MARC, *Quel fédéralisme pour l'Europe?*, cit., p. 41, *passim*.

<sup>51</sup> A. MARC, *Quel fédéralisme pour l'Europe?*, cit., pp. 43-44.



Manifattura Di Castelli D'Abruzzo, *Sant'Ignazio di Loyola* - 1800-1849 - maiolica modellata a stampo e dipinta a smalto, cm 25x17x6 - collocazione: Teramo (TE) - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas